



BORSA
Milano ottimista chiude in rialzo (+1,23%)

FRANCO BRIZZO

Piazza Affari chiude in netto rialzo sui massimi di giornata una seduta incolore fino a mezz'ora dalla fine in attesa delle decisioni della Bce di oggi e dei dati Usa di domani. Nonostante il negativo di quasi tutte le Borse europee, in coda sono arrivate voci dell'avvio cauto di Wall Street. Così, il Mibtel ha chiuso con un progresso dell'1,23% e il Mib 30 dell'1,41%. La seduta è stata caratterizzata da scambi per 3.193,7 milioni di euro. In positivo tutti i titoli della scuderia Colaninno, in particolare Olivetti (+3,22%) e Tecnot (+2,65%). Bene anche i bancari trainati da voci di accordi, soprattutto Comita +4,64%. S. Paolo e Imi nel serale rinviate per eccesso di rialzo.

LAVORO

€ **conomista** **MERCATI** **RISPARMIO**

LA BORSA

MIB-R	30.950	+1,02
MIBTEL	31.958	+1,23
MIB30	47.030	+1,41

LE VALUTE

DOLLARO USA	0,955	-0,007	0,948
LIRA STERLINA	0,627	+0,001	0,626
FRANCO SVIZZERO	1,567	-0,007	1,574
YEN GIAPPONESE	101,000	-0,240	101,240
CORONA DANESE	7,462	-0,001	7,463
CORONA SVEDESE	8,332	-0,007	8,339
DRACMA GRECA	336,650	-0,150	336,800
CORONA NORVEGESE	8,271	-0,008	8,279
CORONA CECA	36,122	-0,120	36,002
TALLERO SLOVENO	206,131	-0,419	206,550
FIORINO UNGERESE	259,500	-0,050	259,450
ZLOTY POLACCO	4,151	-0,010	4,141
CORONA ESTONE	15,646	0,000	15,646
LIRA CIPRIOTA	0,574	0,000	0,574
DOLLARO CANADESE	1,409	+0,008	1,401
DOLL. NEOZELANDESE	2,023	0,000	2,023
DOLLARO AUSTRALIANO	1,622	-0,006	1,628
RAND SUDAFRICANO	6,670	-0,083	6,587

I cambi sono espressi in euro. 1 euro = Lire 1.936,27

Microsoft divisa in due società
Ieri la storica sentenza. Bill Gates: «Faremo ricorso in appello»

DALLA REDAZIONE
ANTONIO POLLIO SALIMBENI

WASHINGTON È fatta, la storica sentenza contro Bill Gates è stata pronunciata. Chiusa Wall Street, il giudice distrettuale Thomas Penfield Jackson ha inviato via Internet il suo verdetto: Microsoft dovrà dividersi in due pezzi: una società si occuperà del sistema operativo Windows, l'altra di tutto il resto inclusi le applicazioni software, il browser Internet Explorer, il provider Microsoft Network Internet e il network di siti Web. Per quanto dal quartier generale di Redmond, nello Stato di Washington, Bill Gates abbia gridato allo scandalo, abbia lanciato pesanti accuse al Dipartimento di Giustizia «per l'intrusione ingiustificata nel mercato», è un compromesso tra il quasi nulla proposto dalla Microsoft e lo spezzatino, cioè la divisione in tre del colosso elettronico.

Per quanto attesa, per quanto la sentenza sia destinata a costituire una pietra miliare per la New Economy e i diritti della concorrenza in una fase caratterizzata da movimenti repentini sia dell'innovazione sia delle posizioni di mercato delle imprese, non sarà l'ultima parola sul caso Microsoft. Ha dichiarato Gates: «Faremo subito ricorso in appello».

La legge antitrust prevede che per casi di speciale importanza di accedere direttamente al livello della Corte Suprema, come accadde vent'anni fa con l'At&T. Ciò significa che passerà molto tempo prima di capire come andrà a finire. Non è detto che sarà sufficiente un anno e un anno per la New Economy significa moltissima. Potrebbe darsi perfino che la condizione del mercato high-tech e della Grande Rete sia così diversa da come è oggi da rendere l'intero castello antitrust inservibile. Già oggi Microsoft fa i conti con concorrenti che cinque anni fa nemmeno esistevano. An-

che su questo ha puntato Bill Gates per evitare una sentenza così dura. I tempi tecnici e politici sono l'unica salvezza per Microsoft: tra cinque mesi potrebbe arrivare alla Casa Bianca George W. Bush il quale non ha mai fatto mistero della sua radicale opposizione di principio all'uso delle cause in tribunale contro il business. E il nuovo presidente dovrà pure nominare dei giudici alla Corte Suprema. Ecco perché il Dipartimento di Giustizia ha subito annunciato che ricorrerà alla Corte. E opinione comune che l'appello per via normale si concluderebbe con la rinviata di Bill Gates.

Il segnale che il giudice Jackson, a conferma della posizione del governo federale e di 17 Stati americani, lancia al mercato è che, al contrario di ciò che si è pensato finora anche nella New Economy vale la regola per cui la posizione dominante in un settore deve avere una giustificazione competitiva e non deve trasformarsi in comportamenti che colpiscono i rivali nel lungo termine. Microsoft, invece, ha utilizzato Windows, installato nell'80% dei computer del mondo, per impedire ai concorrenti di battezzarsi anche in altri settori e forzare i consumatori a chiedere nient'altro che prodotti Microsoft.

Ora si dovranno studiare a fondo le 18 pagine del verdetto poiché, come è noto, il diavolo sta nei dettagli. Ogni minima mossa dovrà essere registrata, perfino le e-mail (per quattro anni). Il giudice Jackson ha disegnato una specie di gabbia entro la quale le due società dovranno adattarsi per dieci anni dal momento in cui la sentenza sarà applicata allo scopo di impedire collusioni e commistioni di personale, manager, strategie.

Per parare le critiche sulla pretesa dei giudici di sovrintendere alla New Economy, Thomas Penfield Jackson ha dato il meglio. Microsoft dovrà insediare un comitato di cui faranno parte non meno di tre

TELECOMUNICAZIONI

Umts, Deutsche Telekom torna in Italia



Bill Gates capo della Microsoft

membrici del «board» dei direttori che non sono mai stati dipendenti del gruppo. Il comitato dovrà assumere il numero 1, che avrà la responsabilità di verificare la conformità dei comportamenti della Microsoft con le leggi antitrust e la sentenza.

L'antitrust si riserva comunque il diritto di effettuare ispezioni e ottenere tutto il materiale relativo all'applicazione della sentenza «di tanto in tanto comunicandolo con ragionevole anticipo».

ALESSANDRO GALIANI

ROMA Deutsche Telekom torna alla carica in Italia. Il colosso tedesco delle tlc parteciperà alla gara per le licenze Umts, i cellulari del futuro che funzioneranno via Internet. «Siamo molto interessati alle licenze Umts italiane, ma non con Wind» fa sapere il presidente di Dt, Ron Sommer. La precisazione su Wind è importante. Dt infatti possiede il 25% della società italiana di telefonia ma è da mesi in rotta di collisione con gli altri due azionisti, Enel (51%) e France Telecom (25%). La rottura avvenne nell'aprile del '99, quando Dt puntò a fondersi con Telecom Italia. In quell'occasione Enel e Ft l'accusarono di aver fatto accordi segreti con la concorrenza e di aver violato i patti parasociali e chiesero un arbitrato a Ginevra. A fine giugno si dovrebbero sapere le conclusioni dell'arbitrato e dunque se Dt dovrà pagare o meno una forte multa. In ogni modo Dt sa già che dovrà uscire da Wind e punta a patteggiare con i suoi avversari la buonuscita, cioè una cifra che tenga conto del valore delle sue azioni e l'eventuale multa. Inoltre la fuoriuscita da Wind è inevitabile per concorrere alla gara per l'Umts con un altro partner, visto che anche Wind è in corsa per la licenza. «Siamo interessati a che Wind non ci blocchi» spiega Sommer. E Tommaso Pompei, amministratore delegato di Wind, a sua volta chiarisce: «Presumo che Dt sia contenta di lasciare la posizione di azionista di Wind. L'Umts accelererà questo processo. Quando saranno emanate le condizioni per il rilascio delle licenze la quota di Dt dovrà essere già venduta». È infatti interesse di Wind che la guerra tra i suoi soci si risolva prima della sua quotazione in Borsa, per consentire agli eventuali acquirenti di conoscere con certezza quale sarà il nuovo assetto azionario della società. Riguardo alla quotazione Pompei ha detto che «avverrà molto presto, presumibilmente tra la fine dell'anno e l'inizio del prossimo». Sommer ha poi specificato che «la quota del 25%

non è strategica» e ha polemizzato con l'amministratore delegato dell'Enel, Franco Tatò: «Ha detto che andranno in Borsa senza i tedeschi. Non sono sicuro che questo sia un giusto uso delle parole per il ventunesimo secolo». Dt, oltre all'Umts italiano si è già impadronita, sborsando una cifra astronomica, della licenza inglese. E punta a vincere le gare anche in Francia e in Germania. Sommer ha poi fatto sapere che per le sue politiche di espansione Dt già dispone di 100 miliardi di euro (circa 200 mila miliardi di lire) e che questa «cassa di guerra» potrebbe raddoppiare fino a 400 mila miliardi. Tra i nuovi alleati italiani di Dt per l'Umts ci potrebbe essere la cordata di Andala, la società presieduta da Bernabè, molto amico di Sommer. Andala è una società di Tiscali che ha sempre detto di voler restare italiana, ma che ora, visto che la gara per l'Umts è lievitata a 5 mila miliardi, non ha escluso la ricerca di un partner estero. L'alleanza con Andala, che Dt non ha mai confermato, escluderebbe un'Opa del colosso tedesco Telecom Italia.

A questo proposito Sommer, incalzato dai giornalisti, si è limitato ad un «no comment». Poi ha aggiunto che la fusione Dt-Telecom Italia, architettata con Bernabè, «non era sbagliata, non ho vinto, ma la logica sottesa a quel tentativo è ancora valida». Significa che Dt è interessata ad un'opa su Telecom? Da Francoforte non l'escludono, ma neanche confermano. «Andiamo avanti» dicono, lasciando intendere che per ora le priorità sono lo svicolamento da Wind e poi la gara per l'Umts, con annessa ricerca di un nuovo partner.

A Sommer replica il presidente della Telecom, Roberto Colaninno: «In effetti abbiamo la stessa logica, vogliamo comprare tutti e due». La logica che Colaninno condivide con Sommer è quella della crescita, dell'acquisizione di altri soggetti. E a chi gli chiede se oltre a voler comprare entrambi vogliono comprare le stesse cose, Colaninno risponde con una battuta: «Ma! Io parlo inglese e non tedesco».

Consob: Banconapoli, Opa obbligatoria
E il Monte Paschi diventa holding, alla Fondazione il 64%

ROMA Movimenti intorno alle grandi banche, da una parte la SanPaolo Imi con il suo progetto di acquisizione del Banco di Napoli, operazione conseguente all'intesa con le Generali per l'opas Ina, dall'altra la ristrutturazione annunciata del Monte dei Paschi di Siena.

Ieri l'Istituto torinese ha preso atto delle decisioni assunte dalla Consob relative all'obbligo di un'opa successiva sulle azioni del Banco di Napoli. L'obbligo è arrivato a una settimana dalla chiusura di fattodell'operazione. Il via libera al trasferimento all'Istituto guidato da Luigi Arcuti e Rainer Maserà della quota del 49% della Bnl in BnHolding, la società che controlla il 56% del Banco di Napoli, per un cifra di poco inferiore ai 1700 mld, era arrivato il 30 maggio. Il meccanismo che era stato scelto per trasferire alSanpaolo la partecipazione dell'Ina in BnHol-

ding è quella della scissione parziale: l'operazione prevede l'utilizzo, incontrappartita del pacchetto di controllo di BnHolding, attribuito a Sanpaolo Imi, della quota di partecipazione del 9,2% posseduta da quest'ultimo nel capitale dell'Ina. Agli azionisti di minoranza dell'Ina saranno attribuite azioni Sanpaolo Imi. Una procedura definita sulla base del patto siglato tra Torino e le Generali nel quadro della lunga scalata alla compagnia di assicurazioni romana.

Il Gruppo Sanpaolo Imi, dopo la comunicazione Consob, ha fatto sapere non vi è necessità di ricorrere ad aumenti di capitale e che l'operazione verrà finanziata con emissione di prestiti subordinati e di preferred shares. La decisione della Commissione guidata da Luigi Spaventa non ha ritenuto che in questo caso «ricorrono i presupposti dell'esenzione previ-

sta per le operazioni di fusione o scissione». Il prezzo dell'opas, ha precisato la Consob, dovrà essere rappresentato dalla media aritmetica tra il prezzo medio ponderato di mercato dei 12 mesi precedenti all'annuncio da parte del Sanpaolo che effettuerà l'opa e il prezzo più alto pagato dall'Istituto per azioni di Banco Napoli, tenendo conto anche dell'acquisto del 49% detenuto da Bnl in BnHolding (se ricavabile dal rapporto di scambio della scissione).

Il corrispettivo dell'offerta, precisa la Consob, potrà essere rappresentato fino a un massimo del 51% da azioni del Sanpaolo Imi (al prezzo medio ponderato di mercato degli ultimi 12 mesi).

Sul fronte Monte Paschi l'impegno è quello di un rapido riassetto interno e di riorganizzazione industriale: a questo fine si procederà verso la costituzione di una holding di gruppo. E ieri, al termine

dell'assemblea dell'Istituto di credito che ha approvato l'operazione per la definizione del progetto di acquisizione della Banca del Salento, che ha comportato la riduzione del pacchetto di maggioranza in mano alla Fondazione dal 72 al 64%, il vicepresidente di Mps, Mauro Faneschi, a proposito della realizzazione futura di una holding, ha sostenuto che «si tratta di un progetto industriale a cui si sta lavorando».

In tempi brevi, dunque, l'Istituto di credito potrebbe fare una proposta in tal senso alla proprietà. E Flavio Mocenni, vicepresidente della Fondazione e presidente pro-tempore ha sottolineato di vedere positivamente la costituzione di una holding nell'ambito della riorganizzazione del gruppo. La quota in mano alla Fondazione Mps scenderà al 64% in tempi relativamente brevi ma potrebbe arrivare al 51%.

Moda, Fin.Part vuole Ferré
Ma chi c'è dietro la finanziaria lussemburghese?

MILANO La Fin.part, la finanziaria che fa capo alle famiglie Facchini e Arnaboldi, attiva nel settore moda, conferma l'esistenza di trattative con Ferré. Lo fa con un breve comunicato con il quale «non smentisce l'esistenza dei contatti con Ferré» che è bastato per far schizzare il titolo in Borsa dell'8,03%. La Fin.part è interessata al controllo completo della Ferré e sta anche cercando altre aziende del settore tessile da poter acquisire. In particolare, con lo stilista Gianfranco Ferré ci sono già stati degli incontri per decidere il futuro dell'azienda. I contatti con la maison milanese sono stati confermati dall'amministratore delegato della Fin.part, Gianluigi Facchini, che fa rilevare come la società «intenda varare sulla Ferré un'operazione che consenta il controllo dell'azienda, senza vincoli gestionali». Facchini ha poi anche aggiunto che «è ormai un dato di

fatto che la Fin.part sta uscendo dall'alberghiero e che il tessile è un settore che ci interessa molto. Perciò ha proseguito - in virtù del forte cash che percepiamo con i rialzi nel settore alberghiero, è evidente che siamo intenzionati ad effettuare acquisizioni. Ma anche questo è un dato di fatto». «Tanti li contattiamo noi - ha concluso - altri ci contattano e ci presentano i loro programmi e progetti. Esistono diversi rapporti di dialogo. Posso solo aggiungere che ci stiamo concentrando sul settore tessile».

I contatti con lo stilista Gianfranco Ferré sono stati avviati qualche settimana fa. La Ferré aveva aumentato il capitale il 28 aprile scorso per far fronte in parte alle perdite. In quell'occasione i soci (il 50% di Gianfranco Ferré, il 29% di Franco Mattioli e il 21% delle Gtp di Tonino Perna, avevano approvato il bilancio '99, decidendo di ripianare il rosso con la sotto-

scrizione di un aumento di capitale per 10 miliardi. La consistenza del rosso della maison non è nota, ma a fine settembre la perdita ammontava a circa 15,2 miliardi di lire. Ora, con le trattative tra Fin.part e Ferré, il giro di valzer intorno all'azionariato della casa di moda diventa particolarmente curioso. Infatti, azionista di maggioranza della Fin.part è la lussemburghese Valcor con il 35,9% (da poco è entrata con il 7,3% anche l'Ibi, di cui è consulente l'ex amministratore delegato del gruppo Ferruzzi, Giuseppe Garofano) delle famiglie Arnaboldi e Facchini. Ma tra i soci è presente con il 10,9% (12,7% di quello con diritto di voto) anche la Banque du Gothard, la filiale monegasca dell'Istituto svizzero di cui si serve spesso per le sue operazioni il finanziere piemontese Luigi Giribaldi, a sua volta azionista della Iltierre Holding di Tonino Perna.

